



Lo scorso mercoledì 5mila aquilani hanno sfilato per le strade di Roma. Il corteo è stato bloccato dalle Forze dell'ordine che hanno caricato i manifestanti

→ **Oggi assemblea** cittadina per inviare una lettera al ministro Maroni sugli incidenti di Roma

→ **Il sindaco Cialente** e le responsabilità degli enti locali: «Non riusciamo chiudere il bilancio»

L'Aquila, un day after di rabbia «Madri, padri.. Quali infiltrati?»

Dopo la manifestazione di Roma la città è ancora incredula per le cariche delle forze dell'ordine e le manganelate. E non soddisfa la "mancia" del governo sull'esenzione delle tasse e sui tempi di pagamento.

JOLANDA BUFALINI

INVIATA A L'AQUILA
jbufalini@unita.it

Marco De Nuntis è un ragazzo che non ha mai fatto politica, è di Valle Pretara, un quartiere devastato dal terremoto, quasi tutto da abbattere. Vincenzo Benedetti l'ha conosciuto in ambulanza, il 7 luglio, a Roma, mentre tutti e due si

facevano medicare i tagli da manganello. Vincenzo è un ragazzo del sud, viene da Bari e vive a L'Aquila dal 2008. Si definisce anarchico e a Parma ha fatto le lotte per la casa, ma «ho sempre lavorato, come mi hanno insegnato i miei genitori e mio nonno antifascista». Non si erano mai visti prima i due ragazzi che, secondo certe versioni, dovrebbero passare per "infiltrati" nella manifestazione degli aquilani a Roma.

A due giorni dal corteo che ha visto arrivare 45 pullman e 5000 aquilani a Roma non si placa la rabbia di chi ha visto e partecipato alla protesta nella Capitale. Nella città terremotata, abbacinata da un sole estivo che batte sulle rovine, si prepara

l'assemblea cittadina di oggi, si discute on line una lettera da inviare al ministro degli Interni Marroni, dice: «Non infiltrati ma noi, madri padri, figli, figlie...». Figli e figlie che iniziano ad andare via: nella scuola di Pettino, il quartiere delle case popolari che ora sono da abbattere, le cinque prime elementari si sono ridotte a tre, i genitori chiedono il nulla osta per il trasferimento, diminuiscono in modo significativo le iscrizioni ai licei classico e scientifico.

La rabbia è anche per l'oscuramento delle ragioni della protesta e della esasperazione della città. Il sindaco Massimo Cialente, che partecipa al "laboratorio per la ricostruzione" organizzato dall'Istituto nazio-

nale di urbanistica, spiega così l'esasperazione: «I ritardi sono ormai insopportabili. Noi non riusciamo a dare i soldi per le case A e B, le case che hanno subito pochi danni. E sono praticamente bloccate le pratiche per le case E (quelle che hanno subito danni gravissimi). Ma il paradosso è che a questo punto si vorrebbe far credere che la responsabilità è degli enti locali, ma il comune dell'Aquila non ha potuto nemmeno chiudere il bilancio». Ormai, aggiunge, per molti esponenti della maggioranza «è come se fossi io il commissario alla ricostruzione». Ma il commissario non è lui, è il presidente della Regione Gianni Chiodi, che a Roma non c'era come non c'erano